

DENTRO LA CRISI L'analisi incrociata su dati esclusivi di **Euler Hermes** e Crif indica che le piccole e medie imprese italiane fanno ancora parecchia fatica a riscuotere i crediti dai clienti. Dopo l'estate i ritardi sono aumentati ma si intravedono segnali di miglioramento per l'inizio del 2010

Alla fiera dei pagherò

di Stefania Peveraro

«**F**orniamo software alle banche. Un prodotto che va studiato e approntato caso per caso. Da quando iniziamo un lavoro per una banca a quando incassiamo, possono passare anche otto mesi e nel frattempo noi dobbiamo pagare gli stipendi ai dipendenti. E non è che le banche chiedano in anticipo termini di pagamento così lunghi. È tutto più sottile: inviano l'ordine mesi dopo che abbiamo iniziato a lavorare per loro. È a questo punto che accade il paradosso. Per sopravvivere andiamo dalle stesse banche che non ci pagano e chiediamo di finanziarci il circolante, ovviamente dietro il pagamento di ricchi tassi di interesse. E a noi va ancora bene, perché facciamo parte di un gruppo più grande, per cui le banche effettivamente ci finanziano. Altri quei soldi non li trovano». Questo lungo incipit è lo sfogo dell'amministratore delegato di una società software di medie dimensioni. Ma la sua esperienza è la fotocopia di tante altre. Nell'esempio precedente le banche fanno il ruolo dei cattivi, ma anche i grandi gruppi industriali con i loro fornitori non sono certo orologi svizzeri quando devono pagare. Con la conseguenza che si innesta un circolo vizioso di ritardi di pagamento e insolvenze difficile da sbloccare. Insomma, la borsa sale, i dati macroeconomici indicano una ripresa della produzione, ma intanto le piccole e medie aziende se la passano ancora male.

La buona notizia, però, è che in questi mesi sembra sia stato toccato il fondo e che quindi già nei primi mesi del prossimo anno le cose inizieranno a cambiare. È il quadro che esce da un'analisi incrociata condotta da *Milano Finanza* sui dati anticipati in via esclusiva dagli uffici studi di

Euler Hermes e Crif.

Nel dettaglio, la rischiosità delle aziende italiane è cresciuta negli ultimi tempi di pari passo con le difficoltà di rispettare le scadenze dei pagamenti nei confronti delle aziende creditrici, con l'indice di rischiosità calcolato da **Euler Hermes** che ha continuato lungo il trend negativo degli ultimi anni, ma che dal 2008 ha chiaramente accelerato il ritmo, con il dato allo scorso 30 settembre che ha superato quello di fine 2008 di ben il 25% e le previsioni per il primo trimestre 2010 parlano di ulteriore peggioramento. «Il nostro indice di rischiosità viene calcolato prendendo in considerazione l'andamento delle richieste di affidamento dei clienti da parte dei nostri assicurati rispetto alla reale copertura assicurativa che poi noi concediamo. Quando ci aspettiamo un peggioramento delle condizioni economiche, tendiamo infatti a eliminare la copertura assicurativa sui debitori che riteniamo più rischiosi», spiega a *Milano Finanza* Marco Brachini, direttore marketing di **Euler Hermes**, un colosso dell'assicurazione crediti che ha un database di 400 mila aziende monitorate in Italia e di 40 milioni nel mondo. D'altra parte l'indice delle insolvenze, che riflette l'andamento dei debiti che non vengono estinti dopo i 180 giorni successivi alla scadenza, ha raggiunto livelli molto alti, con addirittura un incremento del 55% rispetto al 2008.

Anche gli ultimi dati disponibili circa il rapporto delle pmi con le banche avvalorano questa tesi. I dati Crif aggiornati alla fine dello scorso giugno, mostrano chiaramente un peggioramento della situazione. Spiega a *Milano Finanza* Davide Capuzzo, analytics director di Crif Decision Solutions: «È aumentato il valore dei crediti in sofferenza sullo stock di impieghi, con il rapporto che è passato dal 6,27% di fine marzo al 7% di fine giugno. Contemporaneamente sono aumentate anche le nuove sofferenze (tasso di decadimento), calcolate come tasso di sofferenza rispetto a

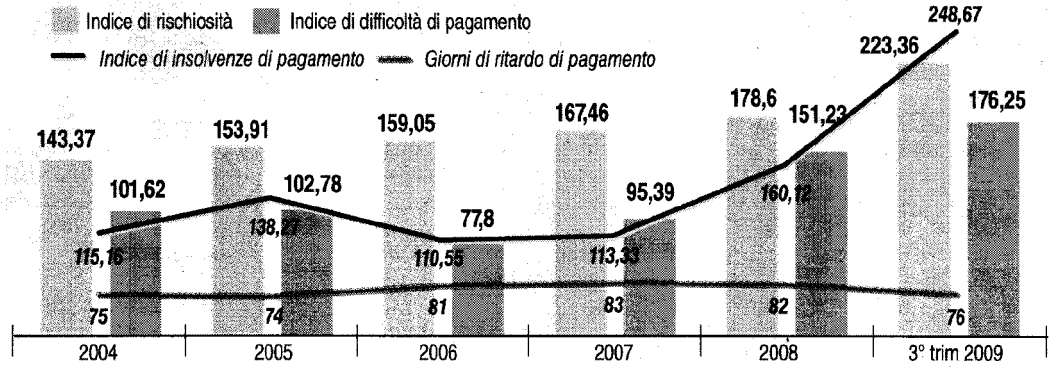
portafogli in bonis un anno prima. Ebbene, questo tasso è passato dal 3,27% di fine marzo a poco meno del 4% a fine giugno».

Il bicchiere mezzo pieno. Detto questo, però, c'è qualche timido segnale di miglioramento. Sempre in relazione al rapporto con le banche, Capuzzo segnala: «Come centrale rischi abbiamo registrato un aumento del 15% nel numero delle richieste di nuovi finanziamenti nei primi dieci mesi dell'anno rispetto al 2008, ma una diminuzione dell'importo medio di queste richieste di circa il 9%. Tuttavia, se limitiamo il periodo di osservazione ai soli mesi di agosto, settembre e ottobre, vediamo che l'importo medio dei finanziamenti richiesti è invece salito del 10%. Le aziende, quindi, sono tornate a investire, dopo un periodo in cui invece erano rimaste ferme o quasi».

E che qualche cosa si stia muovendo risulta evidente anche dai dati relativi ai pagamenti verso i fornitori. I dati di **Euler Hermes** indicano che a fine settembre era in aumento il numero dei mancati pagamenti, ma che questo incremento è stato solo del 16,31% rispetto al terzo trimestre 2008, mentre nel secondo trimestre dell'anno la crescita era stata di ben il 45% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Una prima indicazione positiva, insomma. Soprattutto se letta insieme al dato relativo al numero di giorni di ritardo di pagamento rispetto alla scadenza fissata, che nel terzo trimestre dell'anno sono scesi a 76 dagli 82 giorni di media del 2008. «Un dato, questo, che può avere una duplice lettura. Da un lato, può essere il risultato della scrematura che è ormai avvenuta tra le aziende con la crisi, per cui quelle davvero in difficoltà sono ormai uscite dal mercato. Dall'altro lato, la riduzione dei giorni di ritardo è dovuta a una politica più attenta nella gestione dei propri crediti da parte delle aziende, che non sono più disposte come prima a concedere dilazioni di pagamento ai propri clienti», precisa Brachini. D'altra parte, i dati di

Crif-Cribis D&B a fine settembre mostrano che soltanto il 41,87% delle aziende paga i propri debiti alla scadenza, in calo dal 48,55% del 2008 e dal 50,41% del 2007. Con il settore del commercio all'ingrosso che è quello meno puntuale (solo il 38% dei pagamenti alla scadenza). Le prospettive per inizio 2010, però, si diceva, sono più incoraggianti. «È vero che il nostro osservatorio indica che la rischiosità delle aziende dovrebbe ancora aumentare, ma è anche vero che dovrebbe continuare il trend di diminuzione delle difficoltà di pagamento», conclude Brachini. (riproduzione riservata)

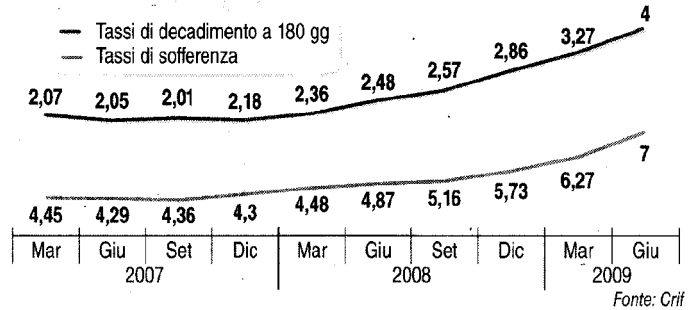
AZIENDE ITALIANE SEMPRE PIÙ IN DIFFICOLTÀ



Nota: Dati relativi al settore manifatturiero e delle costruzioni

Fonte: Euler Hermes

RAPPORTI AZIENDE-BANCHE IN PEGGIORAMENTO



Fonte: Crif

